La battaglia del freddo e della solitudine

"*La stazione è come la giungla: o mangi o sei mangiato*". Queste sono le parole che riassumono il vivere quotidiano nella stazione citate da Renato, il punto di riferimento della comunità Esodo di Sorisole (BG) che ha ospitato per la notte del 27-28 dicembre il gruppo degli adolescenti dell'Unità pastorale di Vescovato. Una parte del gruppo ha trascorso la serata presso il bar della comunità ascoltando la toccante testimonianza di Renato che ha parlato del suo passato da imprenditore a uomo di strada. Mentre parlava, ha evidenziato il fatto che il suo carattere egocentrico e l'elevata autostima l' abbiano condotto all'etilismo, facendogli così perdere tutti i legami affettivi e familiari e portandolo a vivere in strada. Lì era chiamato il "sindaco della stazione" perché aveva imparato diversi trucchi per riuscire a guadagnare denaro per permettersi alcolici. Un volontario della comunità gli aveva consigliato di trascorrere la notte al caldo della casa d'accoglienza. Una dottoressa l'aveva notato per la sua grave condizione di salute; così l'ha curato e lui tramite un esame di coscienza ha deciso di dare una svolta alla sua vita. L'altra parte del gruppo è andata a sperimentare il volontariato presso lo spazio-mensa "il Posto Caldo" della stazione di Bergamo, servendo del cibo ai clochards. L'esperienza è stata toccante, significativa e ci ha colpito il fatto che così tante persone si trovino in difficoltà economica, tale da dover chiedere aiuto per potersi nutrire. Un'altra cosa da sottolineare è che per coloro che abitano in strada, il nemico peggiore è la solitudine e che la cosa più bella che si possa fare è stabilire con loro una qualche forma di dialogo. Le parole e i gesti di vicinanza raccontano che tu ci sei, accanto all'altro.

Francesca, Matilde, Irene
Oratorio "La Rocca"
Unità pastorale di Vescovato

SCAFFALE

Figli perduti e ritrovati
La parabola dei due fratelli tra storie e voci del carcere minorile

di C. Burgio, Milano 2014

Don Claudio Burgio, presbitero milanese, oltre a dirigere la cappella del Duomo, è da anni collaboratore di don Rigoldi al Beccaria. Ha fondato la comunità di accoglienza, accompagnamento e reinserimento Kairòs.
Il testo ripercorre la parabola del Padre misericordioso tenendo come focus l'animo, lo sguardo e i desideri spesso contrastanti e scomposti dei due fratelli che Luca pone a protagonisti del racconto.
In appendice ad ogni capitolo i QR Codes che consentono l'accesso a risorse multimediali interessanti: interviste, riflessioni e strumenti di lavoro che arricchiscono i contenuti del testo. L'autore insiste sull'incrocio dei mondi paralleli dei due fratelli, specchio di un mondo giovanile che cerca spesso su strade contraddittorie e dentro vicoli ciechi la libertà e la speranza che si nasconde in ogni coscienza.
La lettura è molto utile per catechisti, educatori e genitori. Spesso dai "mondi sommersi" o ritenuti marginali, in cui nessuno spicca per frequentazione di scuole di serie "A" o per successi scolastici o sportivi, emergono provocazioni che rendono "perdono", "speranza" e "vita" parole non banali, ma soprattutto non solo... parole.

APPUNTAMENTI DI MARZO

14 UNA LUCE NELLA NOTTE

15 SVITATI PER DIO

18-19 2GG ASSISTENTI DI ORATORIO

28 VEGLIA DELLE PALME

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46) art. 1, c.2, DCB Cremona
Marzo 2015 - Anno XXVII - n° 7
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

MARZO 2015 ANNO XXVII N. 7

Periodico mensile - Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona

IL MOSAICO 7

FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI F.O.Cr.

Il cantiere & le stelle

La suggestione del recente Convegno nazionale di Pastorale giovanile (Brindisi, 9-12 febbraio) tiene insieme terra e cielo: l'oggi di una costruzione aperta e il domani di un "oltre" che può attirare, affascinare. Questo doppio fronte potrebbe suonare come frustrazione, come proiezione o peggio come illusione: belle parole, metafore accademiche, si dice. Nella fede che informa l'umano questo è il vivere, ma anche l'educare, l'amare. Si sono chiuse le tappe di verifica che il Vescovo Dante ha richiesto anche sulla Pastorale giovanile, con il passaggio, ultimo in ordine di tempo, del consiglio pastorale diocesano. E questo alla vigilia di un bel momento, profondo e prospettico, che mons. Brambilla ha regalato a Traiettorie di sguardi il 22 febbraio. Perché "Non di solo pane" da provocazione prevalentemente etica sul senso della tematica di Expo, è scivolato potentemente sull'altro senso, quello del vivere, tra bisogni e desideri o, se si preferisce, tra… il cantiere e le stelle. E di stelle da ammirare e da desiderare ce n'è una grande urgenza.

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci.
Alla domanda – perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? – gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e in giù lunghi pennelli, – Perché non cominci la distruzione, – rispondono. E richiesti se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e a andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: – Non soltanto la città.
Se, insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano su altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi.
– Che senso ha il vostro costruire? – domanda.
– Qual è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto?
– Te lo mostreremo appena termina la giornata; ora non possiamo interrompere, – rispondono.
Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata.
– Ecco il progetto, – dicono.

(Le città Invisibili, Italo Calvino)

La stella polare del giocarsi adulto nella fede

Quella personale che spinge ad aderire al Vangelo di Gesù che è anche fiducia nel futuro e nell'altro, sguardo carico di quella speranza che non è costruzione sociologica. Nel gioco delle libertà, l'uomo, anche quello giovane, molto giovane, cerca nel suo cuore un fratello maggiore che gli testimoni una paternità vera, che gli regali una benedizione sulla vita. Chi meglio dei cristiani potrebbe assolvere a questa vocazione fondamentale, generativa alla vita? Che cosa meglio di un fascino accolto e ospitato può generare altro fascino?

La costellazione del possibile

Quella che mette in circolo percorsi praticati da qualcuno, scelte fatte da qualcuno, fatiche e passioni sofferte da qualcuno, confidando nella forza pervasiva della narrazione, della testimonianza. Quanto martirio apparentemente muto ha generato nei secoli nuova vita!

Il chiarore della domanda

Quella che fa la differenza tra persona e cosa e che assomiglia ad un po' di luce che scende dal cielo quando la luna è più piena e a volte sembra precipitarsi sulla Terra o quando il cielo sereno rivela più stelle del solito. La Pastorale giovanile è missione che interroga, è domanda posta sul senso del vivere e sulla passione che esso richiede, nelle pieghe della sofferenza come negli orizzonti del tempo giovane. Suscitare – o meglio – condividere la domanda è già in parte indicare una risposta; è già prendere sul serio chi sta dinanzi. La relazione educativa è a volte affrettata da tempi disumani o ridotta all'"abc" della buona educazione per i buchi neri che risucchiano tanti ragazzi e li sottraggono a percorsi più sereni e "fortunati". Ma può elevarsi, può scendere in profondità, può avere maggiore libertà dalle cose e sguardi più intensi sul cuore.

Sguardi e bulloni

Per guardare occorre esserci. E non esistono gli occhi della fede, o della mente o della contemplazione, "fuori" da un corpo che può vivere solo sulla terra. Per guardare le stelle e lasciarsi affascinare dal loro mistero – ricapitolazione dell'infinita distanza e profondità del vivere – serve un cantiere in cui passione e intelligenza si incontrino e lavorino perché il cielo sia un po' più sgombro; perché strutture pesanti e ingombranti non chiudano lo slancio del guardare in alto; perché la stanchezza e il disfattismo non facciano preferire il bunker al cielo stellato. La vita degli educatori si sente cucita addosso la vocazione a dire "tocca anche a me". Un po' come accadeva ai profeti dell'Antico testamento che, spesso contro voglia, erano coinvolti nell'avvenimento di un'esistenza con Dio, spesso tutt'altro che una passeggiata, senza piani precostituiti o strategie universitarie. Forse proprio perché Qualcuno li aveva affascinati e, a forza, "buttati" nella serietà amorosa del vivere.

don Paolo

Gesù, buono… come il pane

Sesto: "CAPIRE"

Non è sempre facile capire Gesù. A volte non sembra "buono come il pane". Al contrario la sua parola, le sue richieste, l'esigenza della sua vita dipingono la nostra esistenza più difficoltosa. Parole come "essere consegnato", morire, venire ucciso, rinnegare se stesso, prendere la croce, fanno fatica ad entrare nel cuore dei discepoli di tutti i tempi. Il capitolo 7 del Vangelo di Marco, in mezzo alle due distribuzioni del pane e del pesce da parte di Gesù, parla ancora di cibo e di alimentazione. Ma ne parla proprio come una difficoltà "a comprendere". Gesù spinge la sua riflessione su due versanti che recupero per noi: il primo è quello della coerenza. Non è necessario onorare Dio con le labbra, coi discorsi, con un culto lontano da Lui, con precetti che sono dottrine degli uomini (7,6-7). Al contrario serve entrare nel cuore di Dio, amare, vivere, sentire, decidere come farebbe Lui. Dio non ci chiede l'impossibile, ma il massimo di bene per noi. Laviamo pure bicchieri e stoviglie, secondo la tradizione degli antichi, ma senza dimenticare il contenuto, il cibo, l'essenza di ciò che quei piatti contengono. Il secondo aspetto è lo sguardo al cuore dell'uomo, cioè alle decisioni. Da lì esce il bene o il male. Non da ciò che sta fuori di noi, ma da ciò che coltiviamo dentro. Dobbiamo ridiventare liberi di accogliere Dio e il bene in noi. Per essere "buoni" come Gesù servono, dunque, autenticità e libertà. La prima aiuta ad essere davanti a Dio, davanti ai fratelli e davanti a se stessi, le medesime persone. La seconda offre un esempio significativo di scelta e di sequela. Per essere Maestro Gesù si fa discepolo del Padre. Capita la sua volontà diventa libero da tutto pur di metterla in pratica.

don Marco D'Agostino
responsabile CDV diocesano

Dentro la parola "amore"/ 6

Il piacere del desiderio

Tra i grandi obiettivi che deve recuperare l'educazione all'affettività, c'è sicuramente il tema del "*ben desiderare*": desiderare il bene e scoprire che esso è anche fonte di piacere. Preliminarmente è bene fare una distinzione: il piacere non è semplice godimento. Proviamo piacere per un cielo particolarmente terso in una limpida mattina d'inverno, per la gioia che nasce in noi nel vedere la forza della vita, per l'incontro con una persona a noi particolarmente cara in grado di emozionarci e lasciare in noi traccia anche dopo la sua dipartita.
Proviamo godimento invece quando soddisfiamo un bisogno primario, per esempio la fame. Il godimento consiste nel raggiungere l'obiettivo di soddisfare una pulsione che ci permette di riportare il corpo da noi abitato in una situazione di equilibrio.
C'è un piacere più profondo: il piacere vero scaturisce solo da un desiderio ben educato, rivolto al riconoscimento e alla cura dell'altro, in quanto permette la realizzazione del sé come essere relazionale. La capacità di fare esperienza di piacere autentico è una conquista graduale che valorizza e non strumentalizza la persona umana.
Il desiderio è una povertà che è tesoro, forza che crea legami, incentiva il reciproco riconoscimento e favorisce la maturazione della coppia.
Senza desiderio non c'è soggetto: possiamo dire che il soggetto non può rinunciare al godimento, ma senza desiderio è soltanto una sostanza che gode, come una pianta o un animale. C'è certo una dialettica tra desiderio e godimento, però per lo più è una dialettica che li prevede in alternanza, cioè là dove c'è desiderio non c'è godimento e là dove c'è godimento non c'è desiderio. Tranne in un caso: la sessualità.
Il desiderio vive solo nell'incontro con la globalità irriducibile dell'alterità e da tale desiderio di relazione con l'alterità scaturisce il vero piacere.
Il piacere che scaturisce dal desiderio del donarsi all'altro va educato gradualmente: non è immediato negli adolescenti che sono naturalmente concentrati sulla dinamica del godimento. La grande sfida educativa è far sperimentare ai ragazzi che desiderare significa sostanzialmente imparare a riconoscere l'altro, accettarlo, accoglierlo, riducendo sempre più il meccanismo del cieco possesso.

Dott. Samuele Lanzi
Consultorio Ucipem, Cremona

Maschio e femmina li creò

Apprezzare e valorizzare la differenza sessuale

Famiglia Oggi, 1/2015

Rifacendosi ad un vasto spettro di contributi, il primo numero dell'anno di FamigliaOggi rilancia il delicato ed urgente tema dell'educazione affettiva al maschile ed al femminile, che da un lato rimanda ai fondamentali dell'antropologia, dall'altro si confronta con le teorie del gender e con una liquidità che ha coinvolto anche le relazioni affettive. Al taglio biblico si accosta quello psicologico-evolutivo, compreso un interessante dossier sulla tematica in internet. La lettura è consigliata ai genitori ed agli educatori.

L'identità di genere

Pensare la differenza tra scienze, filosofia e teologia

AA.VV., Bologna 2015

Con una serie di contributi agili e profondi, il testo - curato da Calogero Caltagirone e Cettina Militello, tra le più illustri teologhe italiane - affronta il tema della differenza di genere ponendo in dialogo le neuroscienze - un cantiere aperto e tutt'altro che unitario! -, i modelli antropologici e le istanze della antropologia teologica. Il tutto dentro la coscienza che l'essere umano è al tempo stesso *eracliteo* (muta, si trasforma) e *parmenideo* (conserva una identità che ne narra la sostanza), oltre le contrapposizioni tra *natura* e *cultura*.

IL MOSAICO

"Regalatevi le infinite note"

Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. [2]Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. [3]Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. [4]Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.

Deuteronomio 8,1-4

I giovani adulti sono coloro che hanno dentro di sé l'energia, mentre vedono profilarsi l'invito ad entrare nella terra della vita.
"***Non di solo pane***" è citazione diretta che Gesù fa di Deuteronomio: Gesù lo utilizza per rispondere alla prima ed unica tentazione. Deuteronomio è per noi un testo strategico, direttamente indicato da Gesù: si esce dall'attraversamento del deserto e ci si pone dinanzi, dal monte Nebo, la terra in cui scorre "latte e miele". Il tema del cibo è coniugato con quello del cammino: il cibo è compagno di viaggio dell'uomo e ha bisogno di una parola che lo accompagni e indichi che quel cibo è buono.
Deuteronomio ricorda a tutto Israele che la vita è dentro una cornice: sta dentro un'alleanza, una benedizione. Il pane della vita è anche l'amore, sono anche gli affetti, tutto quanto struttura di sostanza l'umanità. ***Siamo uomini e donne "scodellati" in questo mondo, alla ricerca della vita***, che forse è termine più pregnante – come anche sceglie di indicarci Giovanni nel Vangelo – rispetto a "felicità".
Il brano ricorda che Israele viene dall'esperienza del deserto: occorre passare da lì; spesso siamo sguarniti nell'affrontare la prova che accade, avviene, ci viene incontro. Nell'età di un giovane si comincia a capire che la vita – non solo la felicità! – o è in formato grande o non è. Si rischia di vivacchiare. Sempre Deuteronomio smaschera quale debba essere la qualità del desiderio e la forza del comandamento. Sembrerebbero temi incongruenti, eppure non è così. ***La domanda della vita non è il bisogno che hai, ma il desiderio di domani che porti con te.*** Se si regala un fischietto ad un bambino, quello suonerà solo quella nota, distruggendoci; se si regalano invece le sette note, potranno nascere infinite note. Deuteronomio chiede se il nostro cuore è sufficientemente "tonico". Per questo serve il comandamento che si esprime in forma apodittica, per però rimandare oltre, aprire orizzonti infiniti. Certo c'è – specie in Italia – una "bulimia della legge" che fatalmente fa perdere il valore simbolico della legge stessa, che sta nel provocare la tua coscienza e la tua responsabilità. Il bene è più grande dei singoli beni e delle cose che ci procurano piacere. Totalizzare tutto adesso è pretendere di essere un elefante in una cristalleria. Occorre non pretendere tutto e subito: lasciamo qualcosa per dopo, per il domani. L'Antico Testamento nella sua versione più originaria non teme di attribuire a Dio ***la prova: essa è nei nervi della vita***; la Bibbia sa che tu sei limitato e che l'altro così può essere ospitato in te, proprio a partire dal tuo limite. Il cibo nella Scrittura è sempre connesso al digiuno: il suo valore si riscopre sempre dentro l'esperienza del suo venir meno, del suo mancare. Per far spazio ad un mondo che vuol essere trama di rapporti, e non teatro, occorre cogliere il valore positivo del mio limite. "Provare la fame" sembra imposizione per noi passiva, mentre in realtà è esperienza di umanità. L'alternativa è la manipolazione sicura di ciò che si ha, ovvero nell'esperienza ebraica la nostalgia della schiavitù d'Egitto. Il cibo che Israele accoglie come dono nel deserto, ha il nome di una domanda: che cos'è? La Manna! Si tratta della domanda essenziale della vita: ***questo cos'è per me? Di che cosa io vivo?*** Dio nutre di un cibo che ha la forma di una domanda: ti chiede di prendere coscienza di che cosa tu vuoi vivere. L'esistenza è come il confezionamento di una torta: abbiamo gli ingredienti, ci siamo messi ad impastarli con sacrifici e lotte. L'esperienza del sacrificio viene troppo risparmiata ai figli di oggi che fanno fatica a scegliere: hanno a disposizione mille ingredienti, sono i "figli dell'abbondanza", ma hanno il problema di selezionare il buono da quanto renderebbe il prodotto… immangiabile. La tua scelta non è vero che ti penalizza, ma al contrario ti costruisce, ti determina. ***Il pane allora è insufficiente: l'uomo vive di pane e di quanto esce dalla bocca del Signore.*** Si vive affidandosi, prestando credito a quel significato che riceve nella forma della manna, che non si può mettere in magazzino, ma va rinnovato ogni giorno, come evento di libertà.

Mons. Giulio Brambilla
(testo trascritto, non rivisto dall'autore)

PER LA LETTURA

Dio ci invita alla sua tavola

Idee e domande di fede intorno ad Expo 2015

Luca Bressan
Milano 2015

La collana che EMI dedica ai riverberi culturali ed antropologici di Expo continua con la voce di Luca Bressan, vicario episcopale della diocesi di Milano per la cultura. A Bressan il compito di cucire con chiarezza e precisione i risvolti che rendono utile e preziosa una presenza cristiana sui macro-temi dell'esposizione universale milanese. La tavola allo sguardo cristiano si trasforma senza soluzione di continuità in focolare, refettorio, mensa, scrittoio, banco di lavoro, altare… altrettante forme di esercizio di attesa del banchetto escatologico, sua porta d'ingresso. Le quattro aree scelte dalla Santa Sede per declinare la presenza cattolica a Milano vengono ripercorse e orientate alle principali domande dell'uomo contemporaneo.